



Noi viventi, in questo tempo, **facciamo parte del continuo “fluire” delle umane generazioni.**

E ci troviamo posti sulla sponda di un fiume, che continuamente fluisce : il “fiume” del tempo.

Continuamente in tutto il tempo della nostra vita, ci abituiamo a vedere il futuro *diventare presente* e il presente *diventare passato*.

Diciamo: *il tempo scorre.*

Ci abituiamo, ed, in questo nostro abituarci, **diventiamo falsificatori della nostra stessa coscienza, giacché, quel continuo e come meccanico fluire del tempo, non è un fatto meccanico, ma è un vero e proprio fatto miracoloso causato da una precisa volontà divina.**

Chi mai, nel passare nel tempo, e nel trascorrere del tempo della propria vita, pensa mai alla realtà di una iniziativa reale, effettiva e produttiva di Dio Creatore, senza finire col ritenere il “fluire” del tempo puramente scontato.

Ringraziamo, mai, Dio ad ogni mattina, ad ogni ora, e ad ogni secondo, e ad ogni respiro?

Se lo facessimo, **il rispetto, che avremmo per Dio, sarebbe ben diverso.**

Passa il tempo, ma Dio **dispone, per noi, sempre nuove chiamate** e sollecita sempre nostre *nuove risposte*.

Dobbiamo proprio dire, che il tempo, da Dio donato a noi, non giunge, a noi, come una *scatola vuota*.

Piuttosto, il tempo è esso stesso, come dicevamo, **una chiamata molto forte e a suo modo clamorosa.**

Ma chi avverte il grido di quella chiamata ?

Non certo gli uomini e le donne **accecate dalla “secolarizzazione”,** alla cui vista, le cose, che ci circondano e ci assistono *nel decorso dei nostri giorni,* **sembrano essere delle entità scontate stabili e permanenti.**

I “*secolarizzati*” sembrano *non rendersi conto, che essi stessi passano.*

I “*secolarizzati*” si fanno sorprendere dalla propria *fine e morte personale, come, se fosse un fatto imprevedibile.*

Evidentemente si illudono e ne rimangono vittime penalizzate.

Ricordiamo *i continui appelli dei profeti e di Gesù stesso nel Vangelo : appelli non certo taciuti o nascosti.*

Se quelli appelli, gridati a gran voce da Dio a noi, e ricordati dalla sua Chiesa ogni anno a noi, restano, poi, a noi sconosciuti, lo è, soltanto, perché li abbiamo tacitati a noi e tra noi.

Saliamo **il ventiduesimo scalino** della nostra scala mistica e formativa.



1° A portata di mano ci troviamo *il ventiduesimo scalino, perché, nel corso di questo anno liturgico, ci siamo occupati, e, vorrei dire, ci siamo preoccupati a non rimanere inerti ed inattivi.*

A ritmo di tempi settimanali, *ci siamo esercitati a camminare secondo i programmi di vita spirituale annunciati dalle “Antifone” delle Messe del tempo ordinario: dico di cammino spirituale.*

2° Prima di approfondirci sul programma annunciato dalla antifona *della ventiduesima settimana, ci fermiamo, un minuto, per dare uno sguardo retrospettivo.*

Abbiamo preso atto di molte cose utili, necessarie ed importantissime : mi ritrovo interiormente arricchito, come non lo ero mai stato, e come non lo sarei certo, se non mi fossi applicato a questi autentici esercizi spirituali.

Sono arricchito di contenuti di autentica spiritualità, che, poi, è mia vita concreta, tutta da vivere: concreta e beatificante.

Ma debbo proprio riconoscere, che ho acquistato un qualche livello di spiritualità arricchente, per cui, posso guardare dall'alto e posso spaziare nella mia visuale, come certamente non potrei fare se, fossi rimasto a terra.

E quanti sono quelli, che rimangono a terra.

So bene, che salendo questi scalini, e approfondendomi ogni settimana nei programmi di spiritualità, che mi sono richiesti dalle liturgie settimanali, posso salire di livello spirituale, e grazie a queste ascese, “dolcemente” e “beatificamente”, posso essere condotto a livelli di sensibilità spirituale alti, che mi consentano di comunicare con Dio: e lo conseguo in un modo, che, certamente, mi sarebbe impossibile, se non mi fosse stata data la grazia di attivarmi.

3° Ora volgo la mia attenzione alle parole dell' "Antifona" della ventiduesima settimana del Tempo ordinario.

Debbo ripetere a me stesso la consapevolezza profondissima della relazione interpersonale e dei rapporti di vita annunciati da queste parole: parole, che, secondo il suggerimento dell' "Antifona", dico, sì ! a me stesso, ma, che dico, più ancora, a Dio, come parole mie, ma, che sono, come posso ben vedere, più ancora parole di Dio: che sono, quindi, "Parole" assolutamente vere e sicure.

"Abbi pietà di me, Signore, perché ti invoco tutto il giorno: Tu sei buono e pronto al perdono, sei pieno di misericordia con chi ti invoca". (Salmo 85, 3 5)

Dio e la Sua Chiesa mi invitano a chiedere a Dio di aver pietà di me.

4° "Abbi pietà di me, Signore,..." Ecco delle parole preziose, che servono prima di tutto a mettermi al riparo da ogni orgoglio accecante.

5° Se Dio non mi usa pietà, la mia situazione è senza speranza, perché, io, non riesco, in nessun modo, a pareggiare il mio rapporto di dovuto rispetto verso Dio.

Dio mi da tutto.

Ma io faccio come se tutto fosse mio.

Evito di responsabilizzarmi e, anche a questo scopo, cerco di evitare ogni incontro con Dio.

E, anche per questo, non prego, o, se prego, dico preghiere, ma non mi incontro con Dio in Persona, come appunto fanno quelli, che pregano seriamente.

Io tutto ricevo da Dio, ma non so concepire il mio stesso essere, come non mio e come totalmente dipendente da Lui.

6° Ho le mie idee, e *spontaneamente* le impongo, anche nella mia stessa fantasia, e le impongo, anche, a Dio, che, *giustamente e naturalmente*, pensa in modo totalmente diverso al mio.

Isaia profeta ci fa conoscere, che Dio afferma: **“i miei pensieri non sono i vostri pensieri.”**

Oppure, il che è lo stesso **“i vostri pensieri non sono i miei pensieri”**.

Quindi, Dio, vede tutto *diversamente da noi*, e noi, all' opposto vediamo tutto *diversamente da come le vede Dio*.

7° Ecco un punto della “Rivelazione” non facile **“da accettare e da credersi”**, ma, che, tuttavia, *deve essere preso molto sul serio*, e che deve essere, da noi, *assolutamente creduto nei suoi splendidi contenuti*.

Se noi, nel vedere tutto quello, che Dio ci dona, lo deformiamo, *vedendolo a modo nostro*, dobbiamo proprio metterci di impegno, per vedere tutte le cose, come le vede Dio, perché Dio, che è il Creatore, è anche la Verità.

Anche per questo, Gesù, nel Vangelo, insiste nel dire, che la “Parola” del Padre è la Verità, cioè la realtà.

Se, poi, noi, veniamo avvertiti, che, **noi, non pensiamo come pensa il Padre**, dobbiamo correggerci, per non restare *in una illusione assolutamente falsa e colpevole*, giacché la realtà tutta: quella ”di noi, quella dei nostri cari, e quella delle nostre cose, ci deve stare *assolutamente “a cuore”*.

8° E, tuttavia, noi falsifichiamo la considerazione di “tutto” e di “tutti”, vedendo tutto e tutti a modo nostro, non per *condizionamenti conoscitivi, per se stessi falsificanti*, ma falsifichiamo tutto per *sopravalutazione orgogliosa di noi stessi e della nostra soggettività*.

Quindi, noi falsifichiamo il nostro rapporto con Dio per *distorsione soggettiva, viziosa e peccaminosa* del nostro “Io orgoglioso”.

E se facciamo così, siamo certamente colpevoli e siamo fuori strada e ci mettiamo fuori strada.

Ecco perché, Dio, *nel Suo immane sforzo redentivo verso di noi*, si è impegnato a correggerci; ed ecco, **perché, Dio, non può conseguire successo nel suo amore verso di noi, , e non può salvarci, se non incontra “il consenso” della mia “libertà” !** E della nostra “libertà” !

Libertà nostra, che, da parte sua, *non potrà mai “consentire” alle “educazioni” e alle “correzioni” impartite misericordiosamente da Dio, se, non si darà a contrastare efficacemente il proprio orgoglio.*
Gesù diceva: *“rinnega te stesso”*.

9° Il vedere noi *a modo nostro*, il vedere cioè noi, in maniera *strutturata dalla nostra soggettività: quindi il vedere noi, non come vede Dio; quindi, il vedere, noi, diversamente da Dio, e, nelle cose più fondamentali, il vedere, noi, addirittura, all'opposto di Dio: tutto, in questa nostra deviazione psicologica, è, per noi, il peccato fondamentale ed il nostro limite strutturale.*

La Sacra Scrittura *definisce chiaramente questo peccato nostro in termini quanto mai precisi:*

La Sacra Scrittura, infatti, dice infatti: **“Quello, che è male ai tuoi occhi, io l' ho fatto !”**

10° Il peccato, dunque, è che io faccia *“Quello, che è male ai tuoi occhi” e questo mi fa, anche, capire quale e quanto male risieda nella mia, per così dire, spontanea caparbietà.*

Dio, nel correggere il Suo Popolo, *nota, che è un “Popolo” di dura cervice e di continua ribellione.*

11° **“Al fine” di convertirmi** debbo, certamente, *cominciare dal diffidare del mio modo stesso di vedere.*

E questo, **non siamo propensi a farlo, ed abbiamo molta difficoltà ad impegnarci nella fatica che “il farlo”,** comporta.

Perciò Dio insiste nel dire, che *non dobbiamo giudicare!*

Perciò Gesù dice, che *dobbiamo rinunciare a noi stessi !*

Perciò Gesù diceva, che, **se non diventiamo come i “Bambini” non possiamo entrare nel Regno dei cieli !**

12° Il vedere *a modo nostro* ci fa **non obbiettivi.**

La conoscenza rapporta un soggetto, che conosce, ad un oggetto conosciuto.

La volontà rapporta un soggetto che vuole ad un oggetto, che potrà essere desiderato e voluto.

L'esercizio della proprietà rapporta una persona a determinate cose, che finiranno per essere possedute.

In tutti questi rapporti tra soggetto ed oggetto ci sarà un tasso di soggettività o di oggettività.

Quanto più alta è la percentuale di soggettività, tanto minore sarà la percentuale di oggettività.

Dove la soggettività è parossisticamente esaltata, la oggettività viene praticamente ridotta fino ad essere annullata.

Ecco perché e come il soggetto finisce per falsare i rapporti e corrompe i rapporti.

Ecco perché e come i superbi corrompono i rapporti e mettono in difficoltà tutti rapporti, quelli umani, quelli sociali, quelli famigliari, quelli ecclesiali, e, perfino, i rapporti con le Persone divine,, e mettono difficoltà nei rapporti con Dio.

Perciò Dio resiste ai superbi.

Perciò Dio “deve” resistere ai superbi.

13° E superbi sono almeno un po' tutti gli uomini.

Dove la superbia non esiste per nulla è nelle meravigliose Persone divine della divina Trinità.

E nella divina Trinità non c'è superbia alcuna, perché, nella Santissima Trinità, non c'è alcuna avidità di possessi.

14° In Dio c'è soltanto Amore.

Dio è Amore.

Anche tra gli uomini, quando c'è amore, non c'è avidità di possessi.

Mentre, nei rapporti tra persone umane, anche tra fratelli, quando c'è avidità di possessi, l'amore non può sussistere.

Dio ci ama.

Noi, purtroppo, non riusciamo ad amare Dio.

E facciamo anche fatica a capire ciò, che dovremmo tanto naturalmente e facilmente capire: che, appunto, Dio ci ama, e che Dio non può non amare e non amarci.

Noi, quando, dobbiamo amare; come appunto accade nel nostro rapporto con Dio, noi in effetti non amiamo di fatto, ma amiamo a parole, e mettiamo “in giro” il nostro umano amore parolaio.

I santi sono stati eccezionali nel loro rapporto di amore con Dio e con gli uomini *meraviglioso e umanamente sovraumano.*

Nei Santi noi stessi possiamo ben vedere il “Progetto di Dio” finalmente risuscito.

Ed è cosa tanto meravigliosa !

Noi, per vivere bene, dobbiamo proprio leggere le vite dei Santi, e dobbiamo farlo anche *per sfuggire alla prigionia delle “asfissie”, in cui “rischiamo” di cadere e di soffocare ogni giorno, “stretti” come siamo nell’assedio delle abitudini e dei modelli dei costumi umani consolidati nei comportamenti sociali, purtroppo in gran parte, senza amore.*

15° Davvero debbo vivere un profondo dolore nel vedermi partecipe di una umanità *inadeguata* nei propri comportamenti verso Dio e verso gli uomini.

Debbo proprio dire con tutto il cuore e dal *profondo del mio cuore* “: “Abbi pietà di me, Signore,...””

16° Davvero faccio parte di uomini, che debbono riconoscere di fare pietà.

Debbo fare pietà a me stesso !

E con tutto il cuore *chiedo a Dio la grazia di farmi capire, che debbo proprio dire a Dio: “Abbi pietà di me, Signore,...”*

17° E Dio, certamente, *ha pietà di me e di tutti, ed ha pietà a modo Suo, cioè, a modo di chi, sa amare, come ama Lui.*

Tutta la storia biblica lo dimostra ampiamente.

Davvero, Lui, ha avuto, verso il Suo Popolo, sentimenti materni e più che materni.

Una Madre, dice Lui stesso, potrà, magari, dimenticare il figlio: Dio non può dimenticare me, o qualsiasi altra persona, che, Lui, ama come figlio.

Anzi Dio ci ha dato una prova assoluta e terribile: *per me e per noi tutti, ha sacrificato il Figlio Suo Unigenito*, proprio come non permise di fare ad Abramo.

18° *Attenzione !*

Dio, certamente, ha pietà di me e di noi bisognosi.

Ed apprezza il nostro *riconoscimento cosciente* di essere appunto bisognosi, e lo fa, certamente, *come nessun altro potrebbe fare*.

Anzi Dio stesso, *in tutta la sua storia di quotidiano rapporto con noi uomini, si è dato tanto da fare per rendercene coscienti*.

E non lo ha fatto per umiliarci.

Ma lo ha fatto, bensì, *per aiutarci a riscattarci moralmente dalle nostre degenerazioni*.

E, certamente, Gli dobbiamo essere assolutamente riconoscenti e ne dobbiamo essere infinitamente coscienti.

19° Ma nel dire alle Persone della Trinità divina: nel dire, cioè, al nostro Padre Divino, nel dire a Gesù, *Nostro Signore e Nostro Redentore*, e nel dire allo Spirito Santo *Nostro Signore e “vivificatore”*, che crediamo alla Sua pietà, cioè alla “pietà” che ha per noi e per ciascuno di noi, poi, ci rendiamo ben conto, che Lui, per noi non ha soltanto la “pietà” compassionevole, perché gli gridiamo che siamo bisognosi, e che lo fa *come nessun altro saprebbe farlo* tanto, e tanto bene: ma, che Lui ha per noi *ben altra e superiore “Pietà”*.

20° La parola “pietà” nella nostra lingua italiana contemporanea richiama, piuttosto, il senso di *compassione*.

Fare pietà, infatti, significa: fare compassione.

E, noi, nei nostri rapporti con Dio, che finiscono per essere *tanto inadeguati e spesso cattivi, anzi, addirittura, pessimi*, certamente, *meritiamo compassione*, ed il termine ci si addice.

Ma nella origine latina della parola “pietà,” la parola ha anche un altro senso, ed esprime *una diversa e ben più alta realtà*.

La parola “*pietas*” latina, esprimeva, piuttosto, e continua ad esprimere anche oggi, *’affetto dei genitori verso il bambino*: esprime quindi, anche quell’ altra realtà: *diffusissima e vorrei dire assoluta realtà: esprime cioè, quei sentimenti gratuiti e propri dei genitori*.

E mentre la *compassione per i bisognosi colpevoli*, talvolta, *scarseggia e possiamo anche vederla negata nei rapporti tra gli uomini*, la “*pietà genitoriale*” ci appare ben più solida, e ci sembra assolutamente, anche nei labili rapporti tra gli esseri umani.

Noi, quando diciamo le parole dell’”Antifona” *“Abbi pietà di me, Signore,...”* alludiamo, certamente, *al bisogno, che noi abbiamo, di essere riguardati da Dio come colpevoli bisognosi di Misericordia, e Dio certamente ci guarda anche così, come i migliori di noi richiedono*. E

facciamo bene a ringraziaLo per tanta sua “Misericordia”, e dobbiamo, proprio, guardarci dal dubitare di questa Misericordia, perché il farlo sarebbe, per Dio, un oltraggio assolutamente cattivo.

21° Ma, nel contempo, facciamo bene a sapere, e a riconoscere, che Dio ci guarda, anche con l'altra “Pietà”: quella, che Gli è propria, e che non si riferisce al nostro essere peccatori, ma che si riferisce al nostro esserGli Figli”.

22° Noi, dal basso della nostra situazione creaturale, gridiamo a Dio nostro Padre; gridiamo a Dio Nostro “Fratello” Redentore e gridiamo a Dio Spirito Santo Nostro Signore e “Vivificatore”: Noi gridiamo alla Santissima Trinità divina: “Abbi pietà di me, Signore,...” ““Abbate pietà di me, Signore,...”. Le tre Persone Divine sono un solo Dio.

Perciò all'unico Dio dico: “Abbi pietà di me, Signore,...” e alle Tre Persone dell' unico Dio dico: “Abbate pietà di me, Signore...”

Io debbo sapere e debbo credere che, nell'unico Dio, che mi risponde, mi rispondono insieme le Tre persone divine, con i loro sublimi sentimenti eccelsi, alla Cui “Immagine”, e alla Cui “Somiglianza” sono fatti, in scala creaturale, infinitamente minore: sono fatti i sentimenti degli uomini e delle umane persone migliori.

23° Ed ecco che dai bassifondi delle mie più degenerate situazioni, grido a Dio Sommo e Misericordioso, e da parte di Dio risponde la Sua “abissale” e “divina ricchezza”.

Da parte di Dio, al mio grido supplice, risponde, con dovizia inaspettata ed insospettabile un Amore stupendo ed inaudito.

Da parte di Dio risponde un “Amore divino”, e come tale assoluto e al di là ogni mia possibile programmazione.

E qui si pone per me un problema non piccolo.

Grido perché non voglio essere perduto nell'inferno.

Grido perché altrimenti sarei assolutamente e definitivamente perduto.

Grido “perché in terra non c'è nessuno, che possa intraprendere una iniziativa reale per salvarmi.

Grido verso il Cielo, che so essere abitato.

Grido al Cielo, **che so, addirittura, essere presenziato da una Presenza Augusta, che è in Trono**, da dove tutto crea e tutto conserva con infinita Potenza.

Dio è sul Trono, da dove ha avuto origine la mia stessa esistenza e **da dove ha avuto origine tutto il “Popolo di Dio”** di cui faccio parte: **da dove hanno avuto origine** tutti i Popoli della terra: grido al Cielo, **dove dalla eternità risiede “Creatore e Garante”** della Creazione tutta quel Dio **“Innamorato di me e di tutti, ed Umilissimo”**, **che si è innamorato di me da sempre, e da prima, che io venissi alla esistenza.**

Ebbene io grido al quel Cielo, **che contiene tutto quello, che ho detto; io grido, invocando, il Dio, Uno e Trino, che non vedo, maso esserci.**

Ebbene io grido: **Si ! Io grido, ma debbo domandarmi: con quale fede io grido ?**

Io debbo domandarmelo, perché di fatto neppure grido.

E mi debbo domandare: il mio grido è il grido del “disperato” e del “folle” ?

Oppure, *il mio è il grido del responsabile intelligente: oppure, è il mio il grido è il grido del “saggio” e del “sapiente” che sa di avere a che fare con un infinito “tesoro”.*

Io grido, ma credo di ottenere risposta, e credo, che Colui a cui grido, mi risponda e a quali livelli Colui, che mi risponde, credo che mi risponda, mentre Colui che mi risponde lo fa assolutamente, totalmente e d irrevocabilmente ?

24° *E' importante, che io getti lo scandaglio nelle mie consapevolezze nella mia più profonda coscienza e, debbo farlo nella realtà nel mio cuore più sensibile più vivo.*

Relazionandomi con Dio ottimo, **debbo attivare il mio migliore me stesso.**

25° **Dio stesso mi deve aiutare a rispondere in tutta verità. Io realmente rischio di restare inadeguato.**

Mi soccorre S. Ignazio di Lojola, grande mio Maestro spirituale: mi dice: Se vuoi fare sul serio, chiedi a Dio stesso la Grazia, di cui hai bisogno.

La “Fonte” del successo è sempre la stessa: é tutta, e soltanto, nell'Amore infinito di Dio.

26° Allora, parlando affettuosamente con Dio dirò: “Dio mio e nostro Padre amatissimo, anche da parte mia e da parte nostra desidero e voglio, che, anche, da parte mia e nostra, Tu sii amatissimo e che lo sia nella divine Persone dell’augusta Trinità; e quindi anche nelle Persone di Gesù Signore mio e Dio mio; e dello Spirito Santo Amore.

Vi ringrazio per la vostra duplice risposta al mio e al nostro grido supplice: “Abbi pietà di me, Signore,...”: “Abbiate pietà di me e di noi tutti, Signore,...” Voi ci “rispondete”, con Misericordia inaudita, e per me e per noi incomprensibile: cioè, al di là delle nostre capacità di comprendere e, quindi, al di là delle nostre umane capacità di chiedere.

Voi ci rispondete a livelli divini, cioè ci rispondete da Dio.

Noi vi imploriamo da uomini e da mortali.

Voi ci rispondete da Dio quale “sei” e quale “siete”.

E che farò mai io?

Che faremo noi ?

Ci chiuderemo, forse, noi nei nostri limiti e nella nostra incapacità di vedere, noi, che pur sappiamo, per fede, quello, che non vediamo ?

Oppure ci apriremo alle Tue e Vostre “Rivelazioni” felicitanti?

Io desidero, e voglio, ed è mia volontà ferma e determinata di volermi aprire alle tue e vostre “Rivelazioni felicitanti”. IO rinnego me stesso, io rinnego la mia cecità, e mi apre nella fede alla più grande speranza, quella, che Voi mi offrite.

E lo faccio a mio nome, e lo faccio a nome di tutta questa mia e nostra umanità; umanità, che mi appare in gran parte tanto irresponsabile, smarrita come è, e tanto disorientata e sconcertante.

27° Io credo, che Tu mi avvolga nella tua duplice “pietà”, quella compassionevole in risposta alla mia supplica di debolissimo penitente, e quella, tanto più grande, e da me incommensurabile, della Tua Paternità soprannaturale e divina.

Ed a me, che, dagli abissi della umana disperazione, mi rivolgevo a Te con la supplica afflitta ed affliggente del peccatore impaurito, non resta, che volgere il cuore ed il sentimento ai sentimenti della gratitudine e del ringraziamento.

Che altro potrei io fare ?

E a nome dell' umanità, dico: che altro potremmo noi fare ?

La tua “compassione”, viene a me in soccorso misericordioso, se e perché, chiesta dal basso della mia condizione umana.

Ma la Tua divina e infinita Tua “pietà” genitoriale viene a me, da tutta la eternità, e colma delle tue infinite ricchezze.

Tu mio Padre celeste, perché divino, mi dai, certamente, questa o quella cosa, che richiedo, ma Tu mi dai anche infinitamente di più e me lo darai, dalla tua divina ricchezza; già adesso e poi me lo darai anche e soprattutto nella mia futura eternità: eternità, che mi dai da vivere oggi nella “Fede”, e mi darai da vivere presso di Te, dove me ne potrò rendere conto, io potrò rendermene conto, e finalmente ti potrò dire grazie !

28° “Abbi pietà di me, Signore, perché ti invoco tutto il giorno: Tu sei buono e pronto al perdono, sei pieno di misericordia con chi ti invoca”. (Salmo 85, 3 5)

Queste parole questo punto si illuminano tutte, e tutte, ora, per me, piene di senso colmo di infinito, piene di *libertà di bene*, e piene di *eternità*, bussano alla “porta” delle mie *consapevolezze più coscienti* e chiedono di essere accolte e di essere *credute*.

Ed io che faccio ?

E tu che fai ?

29° “Abbi pietà di me, Signore, perché ti invoco tutto il giorno”. Dico: “ perché Ti invoco tutto il giorno....”.

Ecco la prova del nove per vedere se abbiamo capito quanto sono andato dicendo.

La invocazione, che chiede “pietà” mi immette in una tale forza e grandezza di grazie di salvezza, che il giorno, per me e per te deve cambiare la “luce” del suo sole.

Tutte le cose del mondo hanno il loro valore nella luce del sole astronomico.

Tutte le “grazie di salvezza” che mi sono donate dalla “Pietà” di Dio, sono il nuovo “Sole” dei miei giorni nuovi: dei miei giorni che saranno giorni di una vita nuova.

Nuova la mia vita perché so che la mia vita non è rischio di perdizione, ma, al contrario, è garantita dalla “Pietà” divina del Padre mio Celeste, di Gesù mio Salvatore e dello Spirito Santo di Amore e nuova fonte del mio stesso amore.

30° “Abbi pietà di me, Signore, perché ti invoco tutto il giorno: Tu sei buono e pronto al perdono, sei pieno di misericordia con chi ti invoca”. (Salmo 85, 3 5)

Le parole ultime dell' “Antifona” dicono: **“Tu sei buono e pronto al perdono, sei pieno di misericordia con chi ti invoca”.**

Dio si consegna a me, declinando la sua identità più profonda.

Dio mi dice, che Lui é “...buono e pronto al perdono,..”

Potrebbe Dio dire a me *cosa più bella; cosa più conveniente ?*

Non sarei io uno stupido a mettere obiezioni a queste sue parole ?

Non vivo io, *tra gente insipiente*, se si “atteggia” a negazione *scettica o agnostica* di Dio ?

Non mi debbo sentire altamente onorato di Dio, se mi manda come testimone della Sua Augusta “Identità”, *sconosciuta di per sé agli uomini terreni*, ma misericordiosamente “rivelata”, *attraverso la testimonianza di un Popolo e di Persone sante*, cioè, *separate dalla massa degli uomini ignari*, perché scelti da Dio, affinché gli uomini non fossero *ignari ed avvolti da fitte tenebre*, ma siano *consapevoli e illuminati dalla luce vera ?*

Affinché gli uomini *amati*, ed esistenti *perché amati da Dio*, non vissero *senza saperlo*, ma *venissero a saperlo da una rivelazione*, e *attraverso testimoni*, che fossero essi stessi un dono di “grazia”, cioè un dono di “Amore” ?

31° Ricordo due pagine dei vangeli molto illuminanti a questo proposito: La pagina di Zaccheo e quella della Samaritana.

Quelle pagine ci dicono, che *due persone, un uomo e una donna*, hanno vissuto una *strana e straordinaria* esperienza: dall' “incontro” con Gesù sono stati *straordinariamente svelati a se stessi*, in modo da essersi visti, *insieme*, tanto “peccatori”, ma anche tanto *capaci* di totale rinascita morale e spirituale.

Azaccheo improvvisamente non interessa più atteggiarsi a quel *autocontrollo ipocrita*, che lo faceva “*approfittatore*” nel suo “Ruolo pubblico e sociale”.

A Zaccheo non fa più paura da apparire ridicolo in quel suo rimediare alla “*bassezza*” svantaggiosa della sua “*statura fisica*” di uomo della più rispettata società del tempo.

Zaccheo vuole vedere Gesù e deve vederLo ad ogni costo.

Sale per questo sull'albero che gli conferisce quella posizione da cui può vedere Gesù. Dico: può vedere Gesù. Ma Zaccheo non pensa che quella posizione *non solo* fa, che Gesù sia ben visto da Lui, ma fa altresì che lui ben visto da Gesù. E questo secondo fatto determina poi quanto avvenuto in quel giorno della vita di Zaccheo, *ma che avvenne più ancora in Zaccheo*. Zaccheo si riconobbe *ladro ed usuraio*; e decise di colpo che non sarebbe stato più ne ladro ne usuraio, e che sarebbe diventato *pervie di fatto un esempio mirabile di carità*.

Zaccheo nello stesso momento passò da grigiore di una vita resa triste dal male voluto e fatto alla gioia di un bene possibile e prima sconosciuto. Proprio ciò che è capitato a noi che, in queste meditazioni, invitati a chiedere “pietà”, ci siamo ritrovati nella gioia di tanto amore, *a noi donato*, da dover ringraziare.

32° Così accadde anche alla samaritana, che trova “al pozzo” Gesù, che le parla.

Fatto mai accaduto e non previsto.

La donna protesta: *I Giudei dai tempi dei tempi non parlano con i Samaritani*.

E Tu giudeo, non solo parli con me, donna samaritana, ma mi chiedi anche da bere: e mi chiedi anche di servirTi.

Gesù con poche parole dice, a Lei, dice, che, Lui, vuole servire Lei *toglendole quella sete* per cui, Lei, la Samaritana, è di fatto *serva dell'acqua da attingere al pozzo*: ma subito dopo, *le fa anche capire la sua personalissima situazione di assoluto squallore morale*.

Ma quello che è bello, è che la donna *ne esce improvvisamente convinta*, **ma non avvilita**, cioè, non come persona sconfitta ed umiliata.

La Samaritana ne esce, invece, **come donna nuova**: come donna, che *sa porsi fuori dalle sue prigioni morali ed affettive* e sa porsi nella capacità effettiva veramente sorprendente di capovolgere la sua situazione, non solo personale, ma addirittura sociale e lo sa fare bene e fa di fatto, e lo fa con tanta forza *da aprire i samaritani a Gesù*: da aprire quei samaritani al giudeo Gesù: **samaritani da sempre nemici “acerrimi” ed “ideologizzati” dei giudei**.

La donna ne esce *piena di gioia* sul piano psicologico, e *piena di iniziative* sul piano delle relazioni sociali ed ambientali.

33° Ma dalla Sacra Scrittura una luce potente viene a confermare, quando siamo andati dicendo.

Vogliamo approfondire questa stupefacente intuizione: **il pentimento ci è assolutamente necessario per salvarci.** Infatti, pecchiamo tanto.

Un Sacerdote un giorno disse, che sentiva proprio il bisogno di chiedere a Dio, *la grazia dell'umiltà*, perché, nei suoi accurati esami di coscienza, *si era sorpreso a peccare di superbia trecento volte al giorno.*

Ecco che cosa fa una preghiera seria: infatti, Gesù ci disse che, per pregare, davvero, dovevamo *vigilare.*

Quel Sacerdote si era impegnato davvero.

Quel Sacerdote aveva *vigilato*, ed **aveva raccolto il suo bel frutto di Verità salvifica.**

Non viveva *in quella superficialità abituale di tanti.*

Ora sapeva una verità e *doveva eliminare quella superbia*, che lo minava dentro, perché la Madonna ci avverte, che Dio è impegnato fortemente *a disperdere i superbi nei pensieri dei loro cuori.*

Quel Sacerdote cominciò a farsi concretamente umile *chiedendo a Dio*, ogni giorno, trecento volte al giorno appunto la grazia della umiltà, *e così si era custodito nella pace vera e necessaria.*

34° Noi pecchiamo molto e il peccato *ci fa tristi*, ma la tristezza ci rende sgradita la virtù, se la virtù ci costasse tristezza.

Ecco, appunto, che dobbiamo riconciliarci con Dio. Dobbiamo confessarci.

Ma se la confessione si riduce ad una autocritica, se la confessione si riduce a un'accusa contro se stessi, corriamo in rischio di mettere su una autogiustificazione più falsa e peccaminosa dei peccati, **che vorrei confessare e così via.**

La realtà è, che quella accusa non è un incontro con Gesù.

Zaccheo e la Samaritana non si sono trovati come mi trovo io, quando mi accuso senza incontrare Gesù.

Gesù li fece esplodere in una gioia incontenibile.

Ed ecco il testo della Sacra Scrittura, illuminante al massimo: lo troviamo **nell'insegnamento più forte sul pentimento**, datoci dalla Sacra Scrittura.

Lo troviamo nel Salmo 50, nel *Miserere* di Davide:

Davide é il Re, che ha peccato molto.

Davide è il Re **che si è seriamente pentito.**

Debbo pregare con Davide, ed, allora, **imparerò a pregare davvero.**

Perché spesso il mio ed il nostro pregare, **non è un vero e reale pregare.** *Ma è un vuoto dire preghiere.*

E Davide, proprio **nel suo più cosciente e doloroso pentirsi,** chiede, a Dio, di renderlo *gioioso.*

“Rendimi la gioia di essere salvato”: dice.

Queste sono le parole, che dobbiamo *imparare a dire,* con Lui, nel nostro pregare.

35° **Ecco una cosa meravigliosa grande !**

Ma ecco, anche, una cosa sorprendente e difficile !

Per fare meno difficile questa cosa che è tanto difficile, **debbo approfondirmi nella riflessione di intelligenza,** e debbo approfondirmi, soprattutto, *nella riflessione del cuore e nella riflessione di amore.*

Si ! Dico *nella riflessione del cuore di amore,* perché c'è una riflessione di amore, **che noi non facciamo e che ci resta come sconosciuta,** ma, che possiamo fare, e **che vale di più di una riflessione di intelligenza !**

Riflettiamo.

Pensiamo di chiedere a Dio di avere pietà di me: chiedo a Dio di avere, per me e per tutti, quella Sua complessa e splendida “pietà”.

Ma, nel domandare a Dio di avere pietà di me e di tutti, **faccio una riflessione di amore, e, per farla, impegno il mio cuore.**

Per fare la mia riflessione del cuore dico a Dio: **“Abbi pietà di me”.** Lo dico prima di tutto *capendo.*

E, cioè, lo dico con la intelligenza.

Ma, mentre lo dico, capendolo, **debbo sentirmi oggetto di amore e di pietà da parte di Dio.**

36° Se mi abbandono, come debbo fare, a Dio che mi ama, **debbo mettermi in recettività,** cioè, debbo mettermi *in un atteggiamento opposto all’atteggiamento,* che assumo, quando debbo chiedere.

Quando chiedo, **debbo “progettare”,** e debbo, **quindi, attivare il fare la domanda inquadrata in un “progetto” di bene per me.**

Poi, **mi debbo disporre a ricevere:** quindi, *mi debbo disattivare dal progettare,* e **debbo pormi in attesa ed in attesa fiduciosa.**

Questo ci è difficile farlo.

Anche per questa ragione, **noi risolviamo il problema psicologico, semplicemente non facendolo.**

37° E, invece, molto importante **mettersi in “stato di attesa” e facendo silenzio nel proprio cuore.**

Quando facciamo silenzio e restiamo in raccoglimento di attesa, Dio si fa sentire con la sua luce di infinita consolazione.

Dio ci fa sentire la consolazione gioiosa di essere salvato. Davide ci comunica questa sua esperienza, che, certamente, in Davide, fu esperienza a livelli mistici.

Ma noi stessi otterremo **il dono di essere resi gioiosi per essere salvati.**

Ma noi siamo **troppo poco raccolti psicologicamente e spiritualmente.**

Siamo, invece, di solito, tanto dispersi **in una continua attenzione alle cose esterne.**

E restiamo interiormente distratti e come assenti.

Per questa ragione Dio **non può comunicare con noi** e noi restiamo **come coloro, che parlano a Dio, ma che restano senza risposte da parte di Dio.**

Il fatto è tanto diffuso, che ci ritroviamo come persone, che perdono la fede, **senza neppure accorgersene.** Queste parole ricorrono in un Messaggio della Madonna di Medjugorje.

La Madonna di Medjugorje dice, che è **“mandata a noi” da Dio per aiutarci a tornare su una via di salvezza.**

La Madonna di Medjugorje ci invita tanto a pregare e a pregare col cuore.

Prima della esperienza pastorale della parrocchia di Medjugorje “della preghiera del cuore” si leggeva negli scritti dei mistici. Ora, a trent'anni di scuola di Maria Santissima il popolo cristiano, a livelli mondiali, sa bene, che, per pregare, ci vuole assolutamente la preghiera del cuore.

38° Pregare con il cuore significa **pregare affettuosamente.**

Per pregare affettuosamente dobbiamo stabilire un contatto affettuoso con le Persone divine.

Per stabilire detto contatto affettuoso con le Persone divine dobbiamo prima di tutto stabilire una sintonia affettiva con le stesse Persone divine.

Per esempio dobbiamo credere, **che Dio Padre ci ascolti:** dobbiamo credere, **sentendo, che Dio Padre ci guardi.**

Dobbiamo, quindi, **immaginarci fortemente guardati da Dio Padre “con Amore”.**

E vedendoci e credendoci realisticamente così guardati ed amati, con un cuore pieno di ringraziamento e reso felice dall'Amore, che Dio Padre, effonde nel nostro cuore, sentiamo, che, Dio, mi e ci rende la gioia di essere salvato e di essere salvati.

39° La Sacra Scrittura è piena di **“riconoscimenti” molto affettuosi rivolti a Dio, per gli effetti di gioia straordinaria, sentita da coloro, che pregano.**

Al contrario **coloro, che non pregano mancano assolutamente, di “Gioia”.** Al contrario, soffrono **“tristezze “ buie ed accecanti, addirittura, patologiche e contagiose.**

Nel corso di trenta anni, a Medjugorje, un popolo di pellegrini, **mondiale e tanto numeroso,** fa una esperienza: **riceve in dono la pace e la gioia.**

40° Ricordo le parole del celebre Dio è presente salmo: **“Quale gioia, quando mi dissero: andiamo alla casa del Signore.”**

Ecco una esperienza, che non debbo disattendere.

Il salmista mi confida. che quando si entra nel Tempio e si crede, che Dio è presente, ci si deve prostrare alla presenza della Sua **“Maestà” e del Suo “Splendore”.**

E, **prostrati,** bisogna lasciarsi invadere dalla beatitudine.

Ma la realtà del nostro popolo è ben diversa.

Gli uomini e le donne dei credenti **entrano nel Tempio con ben diverse attese.** Sembra proprio che pensino, che Dio sia **“un usciere” a loro servizio.**

Quindi, le persone del nostro popolo, quasi tutte, entrano nel Tempio, e seppur si pongono alla presenza di Dio, poi, subito, presentano a Dio la lista dei **“loro bisogni” senza neppure ringraziare il Signore.**

Nel bassofondo del loro **“subconscio”, pensano, che abbiano il diritto di pretendere da Dio tutto, anche il soddisfacimento dei loro capricci, mentre essi si sentono completamente disobbligati da ogni dovere di dover loro rendere conto, per tutto quello, che Dio ha loro donato.** Ricordo un uomo, **che con impressionante arroganza,**

chiedeva a Dio di essere subito convocato in giudizio, sicuro come era, che non sarebbe stato Dio a giudicare Lui, ma sarebbe stato Lui a giudicare Dio, da Lui ritenuto responsabile di tanti mali e dolori, che erano la conseguenza dei suoi peccati.

Attenzione !

Il farsi giudici di Dio è un atteggiamento assurdo e, tuttavia, molto diffuso.

I Pastori nella Chiesa lo debbono sapere e debbono vigilare e combattere questo male funesto.

Chi imposta con Dio un tale atteggiamento, che gioia potrà mai avere ?

41° Ma, nella vita, ho incontrato anche persone molto diverse, persone umili, che hanno saputo porsi al cospetto della *Maestà* e dello *Splendore* di Dio.

Dio, infatti, parla.

Molti non lo pensano.

Pensano, piuttosto, che non si possa o non si debba parlare con Dio. In effetti hanno tanta paura, che il parlare con Dio complica le cose.

Niente di più falso, ma lo pensano e tragicamente si illudono e ne restano imprigionati.

Ma la realtà è che Dio parla.

E' importante imparare il linguaggio di Dio.

42° Dobbiamo sapere, che Dio parla nel silenzio: nel "Silenzio", di tutte le altre cose, cioè distrutte le cose create, e, soprattutto, Dio parla nel silenzio di tutta la nostra e la mia presunzione.

E' impressionante vedere come gridano le cose mondane e caduche. Gridano e si impongono.

E molti ne restano imprigionati.

43° Ma molto più gridano le voci delle nostre presunzioni. Vengono dai nostri orgogli falsi e stupidi, ma, che, noi, rischiamo di assecondarli.

Invece di assecondare gli orgogli inconfessabili, che ci fanno ribellare a Dio, dobbiamo ribellarci agli orgogli della nostra presunzione e ascoltare Dio.

44° Dio parla attraverso le Sue “consolazioni”.

Ma come potremo sentire e gustare le “consolazioni” interiori e spirituali di Dio se siamo storditi ed avvelenati dai piaceri tanto sporchi di una cultura accecata e secolarizzata ?

45° Dio parla attraverso la pace dell'anima e la gioia, che Lui solo può dare.

E la gioia di Dio è l'unica gioia possibile all'uomo.

Lo diciamo per esperienza, che è anche esperienza di tutti ed la esperienza classica dei Santi..

46° Quando Dio ti da la “consolazione” puoi avvertirla, magari. per un istante: è una “consolazione”, che devi imparare a sorprendere, ad identificare, a conservare, a riprodurre e a stabilizzare nel tuo cuore.

Conservare e stabilizzare la “consolazione”.

Questa è un arte, che si chiede a Dio come una grazia, e che si conquista con opportuni “esercizi”.

47° L'esercizio fondamentale e necessario comporta il distogliere gli occhi dalle cose temporali, che si fanno spontaneamente presenti; è necessario distogliere gli occhi dalle cose temporali, che si fanno spontaneamente presenti; è necessario distogliere gli occhi dalle cose, che ci assillano; dalle cose, che si impongono; dalle cose, che nascondono, ai nostri occhi, le cose divine ed eterne.

48° Quando ci rendiamo liberi dagli accecamenti spontanei, che sono la conseguenza naturale di quell'imporsi delle cose material e caduche, e liberiamo gli occhi del cuore e dell'anima, per fissare lo sguardo sulla realtà dei beni promessi da Dio, che sono beni assolutamente eterni e definitivi, allora, quando impareremo a tenere fermo lo sguardo su Dio e sulle promesse di Dio, allora, potremo facilmente vivere la preghiera incessante e continua.

49° Tenendo lo sguardo fisso in Dio, possiamo guardare gli splendori di Dio, di cui abbiamo certa conoscenza dalla divina

Rivelazione: possiamo, poi, guardare le meravigliose opere di Dio nella creazione e nella Redenzione.

In terzo luogo possiamo, poi, tenere lo sguardo fisso sulle promesse di Dio.

50° Mano mano, che *prolungiamo la nostra attenzione* su questi divini oggetti, **in noi, si prolunga la gioia**, che ci è data da godere, e **che promana da questi oggetti contemplati**. **Prima sono attimi, poi minuti, poi quarti d'ora, poi ore continue, e così via.**

Più la gioia si prolunga, più gustiamo la gioia, e più avviene come un trasferimento affettivo da questo mondo al “paradiso”.

51° Di questa gioia, che viene da Dio, **e che ci è data di gustare in questo mondo**, parlano le Sacre Scritture e parlano tanto.

Di questa gioia che viene da Dio, ne parla il Catechismo della Chiesa cattolica nei numeri 736, 1832, 1929, 1030; conviene proprio leggere questi insegnamenti molto illuminanti.

52° Gesù ci avvertì, **che soltanto i poveri di spirito**, cioè, coloro, che *non si pongono* dinanzi a Dio **con nessun loro orgoglio; ma si pongono in umiltà cioè nella indigenza radicale del nostro essere.**

E' a livelli non tanto temporali e sociali, che dobbiamo considerarci, nel nostro porci dinanzi a Dio, ma livelli ontologici, cioè ai livelli più radicali del nostro esistere; cioè a livelli dell' esistere nostro sul piano del nostro essere chiamato alla eternità, che dobbiamo chiedere a Dio di avere pietà di me e di noi.

Chi, non vede se stesso tanto povero, sia rispetto a tutto il creato e sia rispetto alla eternità, non adegua la sua invocazione.

Io debbo adeguarmi alle attese di Dio.

53° Nel Catechismo della Chiesa Cattolica al numero: **2094** la Chiesa ci dice che possiamo porre ostacoli alla gioia, **che Dio vuol darci. Ecco il testo:**

54° *“Abbi pietà di me, Signore, perché ti invoco tutto il giorno: Tu sei buono e pronto al perdono, sei pieno di misericordia con chi ti invoca”.* (Salmo 85, 3 5)

Ora io comprendo bene, perché mai mi si dica, che debbo invocare Dio tutto il giorno.

Debbo, cioè, invocare Dio, **non solo ogni giorno**, ma anche *tutto il giorno*, cioè *debbo proprio pregare continuamente tutto il giorno e tutti i giorni*. Debbo pregare incessantemente.

55° *“Tu sei buono e pronto al perdono, sei pieno di misericordia con chi ti invoca”*.

Ecco parole dell' **“Antifona” di cui debbo scoprire il contenuto e debbo gustarle come un “Tesoro”**.

E tutto questo, non per un giudizio mentale, **ma per una esperienza “beatificante”**, **effettivamente goduta**, perché *da Dio concessa a me*, perché a Lui chiesta, *dalla Sua Chiesa ed anche da me*, e chiesta con **un “pregare”**, *a cui mi sono andato preparando*, come si è detto.

56° **Debbo, quindi, “attrezzarmi” personalmente** come uomo di preghiera, perché **“uomo di decisione” forte e ferma**. **La Sacra scrittura mi indica gli obiettivi**: poi, la mia sottomissione alla divina parola, **mi deve realizzare in tal modo**, che io collabori con Dio, che mi parla.

57° **Facendo, grazie a forte decisione irreversibile**, la parola di Dio, **io posso vivere una vita grande e vera, piena di esperienze meravigliose e aperta a prospettive infinite**.

Dio mi ha creato per siffatta vita.

Ma io mi sono degradato coinvolto ne3l generale degradarsi di una società accecata e senza Dio.

57° **“Abbi pietà di me, Signore,
perché ti invoco tutto il giorno:
Tu sei buono e pronto al perdono,
sei pieno di misericordia con chi ti invoca”**. (Salmo 85, 3 5)

* * *



**“Abbi pietà di me, Signore,
perché ti invoco tutto il giorno:
Tu sei buono e pronto al perdono,
sei pieno di misericordia con chi ti invoca. Salmo 85, 3 5**

* * *

Il fluire del tempo continua il suo corso regolare e sicuro.

Sotto i nostri occhi di “spettatori”, che sono al tempo stesso anche occhi di “attori”, passano cose, fatti, eventi epocali: passano col fluire del tempo: uomini, donne e umane generazioni.

Noi stessi siamo compresi nel sopraggiungere e nel passare del “tempo” e di tutte le cose.

E noi siamo al corrente degli eventi, e, se ci lasciamo privare di ciò, che passa e che ci viene tolto, ci rifacciamo e ci aggiorniamo, in ciò che ci sopravviene, e, che continuamente ci viene donato.

Saliamo ora il ventitreesimo scalino.

Accediamo alle “luci” dell’ ”Antifona“ della ventitreesima settimana del Tempo ordinario

Immergiamoci nella ricchezze dei nuovi programmi di vita.



23 “Tu sei giusto o Signore, e sono retti i tuoi giudizi;
agisci con il tuo servo secondo il tuo amore”. Salmo 118 107 14

58° Ecco le meravigliose parole della ventitreesima “Antifona”: “Tu sei giusto o Signore, e sono retti i tuoi giudizi;
agisci con il tuo servo secondo il tuo amore.”

Evidentemente anche questa settimana **dobbiamo continuare ad avere gli occhi sul Signore.**

Nella precedente settimana, gli occhi dovetti tenerli su Dio, **per vedermi oggetto della “pietà”**, che *dovevo implorare*, da parte di Dio.

In questa *ventitreesima settimana* **debbo tenere gli occhi su Dio per approfondirmi un' altra ricchezza insondabile di Dio stesso**, e cioè, sulla *ricchezza insondabile* delle Tre Divine Persone.

59° “Tu sei giusto o Signore, e sono retti i tuoi giudizi;
agisci con il tuo servo secondo il tuo amore.”

In questa settimana **dovrò confrontarmi, nientedimeno, che con la giustizia di Dio.**

In astratto, molti di noi pensano **di pensare, che Dio sia “Giusto”.**

E pensano, che, se pensassimo, **che Dio non sia “Giusto” saremmo dei “bestemmiatori”.**

Eppure, sul piano delle cose concrete e dei nostri comportamenti effettivi, **le cose stanno molto diversamente.** Perché spesso **accusiamo Dio di cose**, che, se non vanno bene, o che, talvolta,

vanno anche molto male, è sempre per nostra precisa colpa e responsabilità.

60° Dio è Giusto.

Siamo messi così dinanzi alla “Giustizia” di Dio.

E questa una contemplazione non facile, perché, noi, siamo sempre portati a pensare, che, Dio, sia Giusto, come possono essere giusti i “migliori” di noi.

Ma noi ci sbagliamo e ci sbagliamo alla grande.

Perché non è assolutamente così !

Noi siamo giusti a modo nostro.

Dio è “Giusto” a modo suo.

Noi siamo giusti in modo “vendicativo”.

Dio, invece, è “Giusto” a modo Suo, cioè in tutt'altro modo e cioè in un modo che è “Amore”.

E possiamo ben capire la grande differenza, che passa, tra la nostra giustizia e quella di Dio.

Basta pensare, che nella giustizia umana, se c'è un vincolo di amore tra giudice e colui che deve essere giudicato, il “giudice” è ritenuto “inabile” ad esercitare la “giustizia” .

61° La Scrittura ci dice, che facendo, noi, la esperienza della “Giustizia divina” facciamo una sorprendente esperienza, assolutamente “inedita”, di gioia.

Quando mai, facendo esperienza di tribunali, qui in terra, facciamo esperienza di gioia paradisiaca ?

Forse, qualche volta, abbiamo qualche sensazione di gioia egoistica e malsana. Certo non di gioia paradisiaca !

Nei tribunali di questo mondo, quando sei indagato, ti devi presentare e devi provare, che sei innocente.

Altrimenti vieni inesorabilmente condannato.

Dinanzi alla “Giustizia” di Dio, quando ti accusi pentito sei assolutamente e totalmente perdonato.

La ragione di questa differenza radicale sta nel fatto, che gli scopi della “Giustizia” divina e della “giustizia” umana sono addirittura opposti.

La “giustizia” umana ha lo scopo di risarcire un diritto violato.

La “Giustizia” divina ha lo scopo di far trionfare l'Amore creativo, redentivo e salvifico di Dio.

62° In fondo, posso ben vedere, che, per me, è *assolutamente difficile amare*: per me è *assolutamente difficile* credermi amato ed è *assolutamente difficile* capire l'Amore di Dio.

S. Giovanni dice esultando: *“Noi abbiamo capito l'Amore”*.

Ecco una cosa molto importante, per relazionarmi, a Dio, come di dovere: **debbo mettermi al cospetto di Dio da mattina a sera, e debbo chiederGli con la consapevolezza del povero e dell'indigente incapace: debbo chiederGli “che mi doni la certezza e la esperienza dell'amore con cui mi ama.”**

Ma Attenzione !

Non debbo chiedere questa grazia con l'astrottezza orgogliosa dell' intellettuale sicuro di sé: dell' intellettuale orgoglioso, che si rivolge a Dio, come ci si rivolge ad un servitore a cui si chiede un servizio.

Ma, si deve chiedere, questa grazia al Padre divino e alle Persone della Santissima Trinità, con la semplicità affettiva del bambino, che chiede al papà qualcosa di molto amato.

63° Ben possono servire allo scopo le parole stesse dell'“Antifona”: **“Tu sei giusto o Signore, e sono retti i tuoi giudizi; agisci con il tuo servo secondo il tuo amore.”** Salmo 118 107 14

Dio, mio Padre, *Si aspetta, certamente*, che io Gli dica: **“Padre caro, quanto mi ami !**

Padre caro, fammi sentire il Tuo “Amore” caldo e premuroso e assolutamente rassicurante.

Caro Padre, quanti “stress, nella mia vita, dipendono dal fatto, che io non mi lascio “abbracciare” e “fasciare” dal Tuo Amore divino !

E mi verrebbe da dire: *“Chi causa del suo danno, pianga la propria pena.”* **Ma Dio mi ama e se io mi faccio del male, Lui sempre corre ai ripari, perché ci tiene a salvarmi e tanto che, io, non so.**

64° **“Tu sei giusto o Signore, e sono retti i tuoi giudizi;”**
Perché mi ostino a non mettere nel conto delle mie responsabilità questo fattore giustificante di infinito potere.

Per uno stupido orgoglio perdo la passibilità unica di essere vincente, e mi rassegnò, vittimisticamente dolente. ad essere perdente, come Dio, nel Suo "Progetto" e nel Suo Amore non vorrebbe.

65° A Dio, mio Padre, debbo semplicemente dire: "...agisci con il tuo servo secondo il tuo amore."

Sono parole tanto semplici, che non debbo, neppure, cercare, ma mi sono messe "sulla bocca" dallo stesso "Amore" di Dio, perché sono Parole dell' "Antifona" di questa settimana.

66° Mi debbo affidare ai "Giudizi di Dio": Ecco una cosa difficile per me.

Io ho paura di "affidarmi" ai giudizi degli uomini.

E "faccio bene" ad avere paura "dei giudizi degli uomini".

Ma qui si tratta dei giudizi di Dio: Si tratta di "Giudizi", che sono tutt'altra cosa dai "giudizi degli uomini".

Infatti, Dio "Ama", ed Ama, perché Lui è "Amore".

Dio mi ama *indipendentemente dai miei meriti.*

Io ho "una amabilità" agli occhi di Dio, perché io sono stato fatto da Dio.

Dio mi vede come neppure io stesso posso vedere me stesso.

Io non credo di essere amabile a Dio, perché mi vedo nei miei limiti e nelle mie cattiverie.

Potrei sentirmi amato da Dio, se credessi a quello, che Dio mi dice e ci dice.

E, siccome, debbo sentirmi amato da Dio, debbo darmi da fare, per credere, e per credere fortemente a Dio, che sempre mi dice e tante volte dice, di amarmi.

67° Nel salmo del grande pentimento trovo scritto: "Contro di Te, contro Te solo, ho peccato. Quello che è male ai Tuoi occhi, io lo ho fatto. Perciò sei "Giusto", quando parli: Retto nel "Tuo Giudizio". A queste parole dico a me stesso: *ma quando debbi imparare.*

Dio parla e mi parla. **Me ne rendo conto ?**

E dinanzi a Dio, che mi parla **imparerò io a tacere e ad adorare ?**

68° Ora debbo mettermi in quella preghiera di ascolto, che mi trasferisce, affettivamente, da quell' perdermi nella agitazione di

tante scadenze terrestri, in quella pace stabile delle cose eterne celesti e paradisiache.

Ma ricordiamo, *che soltanto ai poveri è concessa la Beatitudine.*

69° *E'importante acquisire questo stato affettivo di stabilità paradisiaca.*

Ma per acquisirla bisogna togliere gli occhi da tutte le cose terrene, che ci circondano, e che ci impongono *assilli quotidiani: assilli, che ci preoccupano e che ci legano.*

Una catena incessante di tali assilli ci fanno terrestri. Dobbiamo *“sganciarci” da questi legami accecanti, per vedere al di là.*

E'una “Grazia” da chiedere, *perché Dio ci dà quello*, che chiediamo con fiducia nel Suo Amore.

Quando ci volgiamo al cielo, possiamo riempire gli orizzonti interiori della nostra vita *di infiniti contenuti non illusori e quanto mai beneficanti.*

Purtroppo viviamo tra persone, *che hanno completamente spenti i riflettori dell'anima loro* sulla realtà del cielo.

Ci ritroviamo tra gente, *che vive al buio ed è inaridita.*

E sono minacciato di contagio.

Loro sono così,

Altri sono così.

Io sono tentato di pensare: *“Anche io sono così”.*

Solo Dio *mi e ci accompagna* con la luce della sua “Rivelazione”.

Nei nostri tempi, alle tre Fontane a Roma, abbiamo avuto la presenza della Madonna che si presentava *come la Vergine della Rivelazione.*

Quella Apparizione, *nel piano divino degli aiuti da Dio disposti per la nostra salvezza, dato, che noi, siamo presi, da quello, che noi facciamo, e dato che, noi, tendiamo a trascurare e a dimenticare* ciò, che Dio ha tanto meravigliosamente fatto per noi, Dio ha mandato la Madre di Dio, che è anche la Madre nostra, e ricordarci *che la Rivelazione c'è e che la Rivelazione deve essere assolutamente da noi considerata ai fini della nostra salvezza.*

* * *

Ed eccoci *nel dono di una nuova settimana.*

Dio ci dona *tempo nuovo e vita nuova.*

Quindi, riceviamo dalla Chiesa e da Dio una nuova “Antifona” e un *nuovo “Programma” di vita spirituale.*

Saliamo il *ventiquattresimo scalino* delle *nostra ascesa spirituale*, per **farci capaci di sintonizzarci con Dio “Altissimo”**.

Dio, per comunicare con noi, *non potendosi “degradare” al nostro livello, deve elevarci al Suo “Livello”*.

**“Dà, o Signore, la pace a coloro, che sperano in te;
i tuoi profeti siano trovati degni di fede;
ascolta la preghiera dei tuoi fedeli
e del tuo popolo Israele”. Sir, 36 15**



Antifona 24:

**“Dà, o Signore, la pace a coloro, che sperano in te;
i tuoi profeti siano trovati degni di fede;
ascolta la preghiera dei tuoi fedeli
e del tuo popolo Israele”. Sir, 36, 15**

**Sono Parole della Chiesa: “parole”, che la Chiesa prende
“dalla bocca di Dio”.**

Sono parole di Dio.

70° “Dà, o Signore, la pace a coloro, che sperano in te;...”

Come posso ben vedere sono invitato: queste parole suppongono, che io **mi debba prendere cura della mia pace.**

Debbo volere la pace.

Debbo **volerla per me e per coloro**, che sperano nel Signore.

E debbo credere, che la pace, **la si possa avere, e la si debba chiedere a Dio, che ci ama.**

Quindi, la pace **non è possibile per coloro, che non credono in Dio, e che non sperano in Dio.**

E' inutile illudersi ed illudere coloro, che amiamo, o che diciamo di amare.

Ci sono *persone a noi care*, che non possono avere la pace, **perché negano Dio o vivono, come se Dio non ci fosse.**

Io me ne rendo conto ?

Lo dico a loro *con chiarezza*, magari “*urtando*” contro la loro sensibilità, e “*guastando*” i nostri rapporti sereni ?

Ma la pace deve essere prima stabilita con Dio, e, poi, anche con gli uomini e con noi stessi.

Quando, noi uomini, *abbiamo i nostri capricci*, e, noi, *ci ostiniamo nei nostri capricci*, subito perdiamo **la nostra pace**, ed allora siamo anche **incapaci di godere la pace, che Dio ci da e che Dio ci vuole dare.**

Quindi, **dobbiamo purificarci due volte**: dai nostri capricci, e dai capricci delle persone, che amiamo: persone, che, *quanto più sono secolarizzate, tanto più non vanno d'accordo con Dio.*

71° **Ecco fatta l'analisi del nostro problema: abbiamo capito, come disporci alla pace.**

Lo facciamo, e **così la pace diventa vita mia** ed io vivo **da cristiano.**

Ma il cammino da fare **è un fatto per nulla facile.**

Se mi ci provo a mettere in pratica il cammino della pace, mi accorgo, **che non so muovere neppure un passo.**

Ed, allora, mi indispettisco; e seguo i consigli della mia mente: consigli, che emergono nel mio cuore malato di orgoglio occulto.

Ed io mi muovo su una strada perversa contro la pace.

Non me ne rendo affatto conto.

Ho **le mie buone ragioni**, purtroppo **false e ispirate dal mio orgoglio.**

Non le riconosco *nella loro radicale malizia*, perché ho nel cuore un vizio *radicale ed innato*, che provengono *dal peccato originale* e da tutti i peccati delle generazioni umane, che mi hanno preceduto.

Le ragioni dell'orgoglio sono condivisi da una socialità, *che con il suo condividere quelle ragioni contribuisce, ad abbassare il mio potere critico*, che potrei pur esercitare contro quelle ragioni del mio orgoglio.

In questo modo, io resto *più che mai schiavizzato* nel mio andare contro la pace.

Dio dona la pace, e comanda *la pace*, e mi comanda di chiedere come “Grazia” e come “Grazia” grande *la pace, che è Sua ”pace”*.

Ma io pongo continui ostacoli alla pace, e, senza rendermene conto, rendo, praticamente, impossibile la pace.

Mentre *attizzo il fuoco* della rivalità e della lotta: lotta che, poi, tende a diventare guerra, io vivo recriminando, e dando ad altri la colpa della mancanza della pace.

La Regina della pace, quando diede inizio *a quella Sua cura pastorale nella Parrocchia di Medjugorje*, disse: *“Se volete la pace tra gli altri e con gli altri, curate di avere pace in voi stessi, con voi stessi e tra voi.”*

72° *L'Antifona ci invita chiedere:*

“Dà, o Signore, la pace a coloro, che sperano in te;...”

Ma mi domando: *posso io chiedere pace per me, se io ho speranze, che non siano la speranza in Dio ?*

Quando ho il cuore pieno di cose da desiderare e da possedere: quando ho il cuore, che vede soltanto le cose materiali destinate a svanire appena la morte mi strapperà alla esistenza in questo mondo ?

E, se vivo tra persone, che, come me, vivono affogate *in orizzonti temporali e materiali*, come potrò chiedere ed ottenere la pace che pur voglio e *che tengo come per scontata ?*

73° **Attenzione !**

le parole dell'“Antifona” richiedono una mia approfondita riflessione.

Ecco alcuni punti evidenti:

1° la pace posso certo averla e goderla, ma, non posso averla per mia capacità naturale, ma la posso avere ed ottenere e godere soltanto da Dio e per dono di Dio.

2° La pace Dio non la dà, e non la darà, come bene personale da godere individualisticamente, ma Dio dà "...a coloro, che sperano in te;..." cioè a coloro, che, pur personalmente, fanno parte di un soggetto collettivo, che la parola di Dio chiama: "...coloro...".

Quindi, debbo chiedere la pace per tutti, o, almeno, per coloro, che sperano in Dio, e così, potrò averla per me.

Questo è un principio evangelico molto chiaro nella predicazione e nell'azione di Gesù.

Ma è un principio difficile a capirsi da noi uomini secolarizzati e terrestri, ed è un principio molto difficile da mettere in pratica e da mettere in pratica fedelmente.

3° Dio dà la pace a coloro che sperano in Lui.

La speranza riguarda, Sì ! il futuro, ma deve essere vissuta nel presente, perché riguarda il rapporto di fiducia e di amore tra me e Dio, tra te e Dio, tra noi e Dio.

4° E bisogna, che si creda non solo in Dio, ma, anche, in tutto ciò, che appartiene a Dio, e che è da Dio garantito.

Per questo bisogna distinguere e discernere, ciò che appartiene a Dio, e ciò che non viene da Dio.

Abituati ai rapporti con gli uomini, che spesso si dimostrano fallaci e non fedeli, poi, non facciamo le debite differenze, e finiamo, per confondere la assoluta fedeltà di Dio con la comune infedeltà degli uomini, e facendo ciò pecco e finisco per demeritare, quando chiedo la pace, e finisco per impedire a Dio di esaudirmi.

Allora mi indispettisco contro Dio e finisco per fare giudizi falsi contro Dio, ed inverto le posizioni, mentre debbo ben sapere, che sarà Dio a giudicare me, e non debbo mai pensare, che io possa giudicare Dio.

Ma noi, viviamo in tempi di diffusa e assurda Menzogna soprattutto contro Dio, e la menzogna ci coinvolge, mentre, noi come addormentati ci abbandoniamo all'andazzo generale.

Debbo proprio stare attento e non mettere ostacoli alla pace, che Dio ci dona.

E quindi, **debbo fare attenzione alle mie idee e ai mie progetti, a cui sono, poi, tanto tenacemente attaccato.**

Quando urto contro "impedimenti", che ostacolano *le mie idee e "i miei progetti"*, allora, **mi innervosisco e la pace naufraga**, ed **una abitudine perversa si istaura nei miei comportamenti**, e si insediano abitudini, che, io, poi, chiamo "mio carattere", mentre gli altri si adeguano, chiamandomi semplicemente "nervoso".

74° Per ben capire questo punto, *in un modo preciso e non approssimativo*, **bisogna sapere e bisogna ricordare**, che il Dio, **che si é rivelato**, è un Dio, *che si prende, si ! cura, delle persone singole*, anche nei loro bisogni più minuti e particolari, **ma lo fa attraverso una cura, che, Dio, si prende di tutto il "popolo"** ed, a questo scopo, Dio stesso, **ha curato di scegliere e di guidare un "Suo Popolo"**, che è, appunto il "Popolo di Dio".

Ed è proprio *questo popolo di Dio*, che costituisce **quel "coloro"**, di cui parla l'"Antifona".

75° Noi dobbiamo riconoscere di essere **molto bisognosi di questa messa a punto, fatta dalle parole dell'"Antifona"**.

Infatti, **siamo e sono molto lontano** da questa concezione *mentale e culturale*.

Pensiamo un momento e domandiamoci, **ma, come si fa a credere, che, la pace, si possa fare solo, individualisticamente**, come se io, personalmente, possa stabilire *tutti i fattori della pace* ?

Evidentemente, che io possa, *da solo, stabilire tutti i fattori della pace*, è **assurdo**. Sì ! questo è assurdo !

Noi, abbiamo bisogno **di progettare la pace insieme**.

Noi, *individualisticamente* non riusciamo, a progettare realisticamente la pace, **anche per quell'orgoglio strutturale, che ci portiamo dentro dal peccato originale**.

E' bene, che ce ne rendiamo conto *con dovuto realistico approfondimento*, perché, la pace *ci è necessaria per vivere*, e **dobbiamo assolutamente non porre ostacoli alla pace, che Dio dona**.

76° Preghiamo con sincerità:

**“Dà, o Signore, la pace a coloro, che sperano in te;
i tuoi profeti siano trovati degni di fede;
ascolta la preghiera dei tuoi fedeli**

Queste sono parole del Siracide, cioè, di quel libro della Bibbia, che appartiene ai libri sapienziali e, che, nella Bibbia è particolarmente adatto ad aiutare i genitori ad educare i figli alla saggezza e alla sapienza, umana e cristiana.

Quanto soffrono i genitori per mancanza di saggezza e di sapienza dei figli.

Purtroppo, le nostre Generazioni cristiane non conoscono la Bibbia.

Veniamo da secoli di "analfabetismo atavico", oggi superato, ma è rimasto questo "strascico" di Cristiani, che si organizzano la vita, senza dare uno spazio alla lettura della Bibbia.

Dico ai Cristiani: Tu leggi i giornali, che ti inquinano, e non leggi la Bibbia che ti illumina.

Ho negli occhi l'immagine televisiva, che presentava una coppia, che rientrando in casa, tornava carica di giornali.

Il marito portava almeno quattro giornali, e la moglie ne portava almeno sei, più qualche rotocalco.

Evidentemente, quella coppia, mostrava di voler essere aggiornata su tutti i fatti, che accadono, ma non gli restava, poi tempo per interessarsi alla persona dei propri cari, e, men che meno non gli restava tempo per interessarsi alla Bibbia.

Quella coppia si condanna da se stessa ad un "acceciamento", che la priva della gioia della vita, e neppure lo sa.

Certamente, quella coppia, si alza la mattina e si addormenta la sera senza mai dirsi quell'affetto reciproco, che rende bella la vita.

Ed, in quel momento, la Televisione di Stato, proponeva, quella giovane coppia, simpatica ed affascinante, come un modello da imitare.

E pensavo: "Che squallore !"

"Che vita arida vivono quelle persone e tutte quelle altre, che le prendono a modelli !"

Dal fondo della mia anima sgorgava, allora, una preghiera prepotente: "Abbi "pietà" di me e di noi Signore !...", e, poi, più prepotente ancora, dal fondo del mio cuore, sgorgava quell'altra preghiera, che è, poi, l'"Antifona" di questa settimana: "Dà, o Signore, la pace a coloro, che sperano in te; i tuoi profeti siano trovati

degni di fede; ascolta la preghiera dei tuoi fedeli e del tuo popolo Israele”.

E riconoscevo una volta di più **la importanza di questo esercizio**, che vado facendo, e vado suggerendo, e *per contrasto, pensavo, quanto male sia non educare il popolo a questo esercizio*.

77° *“...i tuoi profeti siano trovati degni di fede; ascolta la preghiera dei tuoi fedeli e del tuo popolo Israele”.*

E penso a queste ultime parole dell' "Antifona", che Sono, anche esse molto importanti, e *ne completano il contenuto*.

Voglio far capire l'importanza di queste parole ed a questo scopo *proviamo a seguire il seguente ragionamento*:

a) **Non possiamo essere esauditi da Dio, se non rispettiamo Dio.**

b) **Ma per rispettare Dio, dobbiamo credere a Dio.**

Il non credere ad una persona è grave offesa alla Persona stessa. Questo vale per le persone umane, e vale, a maggior ragione, per le Persone divine. E per credere a Dio, dobbiamo credere a quello, che Dio ha detto e Dio ha detto tanto !

c) **Ma dovendo, io, credere a tutto quello, che Dio ha detto, posso, io, dire di rispettare Dio, se neppure conosco quello, che Dio ha detto ? Dio ha detto veramente tanto ! Il problema per me sta nel fatto che, non solo non conosco tutto quello, che Dio ha detto, ma non so proprio nulla di quel tanto, che Dio ha detto !**

d) **Tra tante parole false, che gli uomini dicono, ci sono parole dette dai "Profeti di Dio".**

Tratterò io "le Parole dei Profeti" come tratto le parole degli uomini, e le tratterò, addirittura peggio ?

Le parole dell' "Antifona" mi fanno pensare a questo "Problema serio", nei miei rapporti con Dio.

Le parole dell' "Antifona" mi offrono la soluzione al problema e mi inducono a fare un esame di coscienza, che mi pone due precise domande.

La prima domanda è questa: giacché Dio ci ha fatto tante "Promesse", so, io, che Dio me le ha fatte ?

La seconda domanda è questa: giacché Dio ci ha fatto tante "Promesse", io, ne conosco almeno qualcuna ?

Dovrò farmi almeno una ricerca, e, poi, una memoria di queste promesse. E ne raccoglierò con diligenza una nota in un quaderno delle mie memorie importanti.

Se non lo farò, *resterò vuoto e senza memoria.*

E *resterò triste*, come Dio non vuole che io sia.

E la mia coscienza mi potrà, e mi dovrà, rimproverare dicendomi: *“Tu non ha rispettato Dio, e come potrai pretendere di essere esaudito.*

E se Dio non ti esaudirà, la colpa di chi sarà ?

Sarà di Dio o sarà proprio Tua ?”

*“Dà, o Signore, la pace a coloro, che sperano in te;
i tuoi profeti siano trovati degni di fede;
ascolta la preghiera dei tuoi fedeli
e del tuo popolo Israele”.*

Quando, incominceremo a vivere quanto siamo andati suggerendo, potremo, allora, dire con sicura fiducia: ascolta la preghiera dei tuoi fedeli e del tuo popolo Israele”.

E la vita, mia e nostra, conoscerà l'esaudimento: conoscerà e la sicurezza e conoscerà la gioia !

